

Entezar: «Il silenzio non è mai giusto»

Dall'inviato a Pordenone

Una voce non può rovesciare da sola un regime, ma può attraversare i confini, custodire la memoria e impedire che una storia venga cancellata. È così che nasce *Fuorché il silenzio. Trentasei voci di donne afghane* (Jouvence, pagine 594, euro 30,00), libro con cui la regista e scrittrice afghana Zainab Entezar arriva a Pordenone. Oggi l'autrice incontrerà gli studenti delle scuole superiori alla Dissensio Arena, nell'ambito di pordenonelegge, parlando delle trentasei testimonianze raccolte nel volume, che appartengono ad attiviste che, dopo il ritorno dei talebani al potere nell'agosto del 2021, sono scese nelle strade di Kabul, Herat e Mazar-e Sharif per opporsi alla progressiva cancellazione dei diritti e delle libertà delle donne. Entezar non ha osservato la protesta dall'esterno. Vi ha partecipato e l'ha documentata inizialmente con la cinepresa. Quando filmare è diventato troppo pericoloso e il materiale rischiava di andare perduto, ha cominciato a raccogliere le storie delle manifestanti, attraverso interviste e testimonianze scritte. Ricercata dai talebani, ha proseguito il lavoro mentre viveva in clandestinità, prima di essere costretta a lasciare l'Afghanistan. Oggi vive in Germania e continua a raccontare il proprio Paese, ed è da qui che partiamo nella nostra intervista. «Lasciare l'Afghanistan - ci ha detto Entezar - non ha mai limitato la mia voce. Al

contrario: sono diventata più libera. Una voce - ha proseguito - può essere un libro, un articolo di giornale, un film o la testimonianza di una donna che rifiuta di tacere. Non volevo che queste voci rimanessero sepolte o scomparissero. Volevo tramandare queste storie affinché potessero continuare a esistere anche se un giorno io, o le altre donne di cui ho raccolto le storie, non ci fossimo più state. Credo che il silenzio non sia mai la scelta giusta quando abbiamo ancora la possibilità di parlare. Una voce non può cambiare immediatamente un regime, ma può attraversare i confini, preservare la memoria, sfidare l'indifferenza e spingere le persone a porsi delle domande. E a volte è proprio da lì che nasce la resistenza». Il libro raccoglie storie, percorsi di vita e modi di esprimersi diversi che hanno richiesto un importante lavoro di fiducia: «Dietro ogni storia c'era una persona reale e una vita reale, e parlare di cer-

te esperienze poteva metterle a rischio. Ecco perché ho sentito una grande responsabilità. Per me questo libro non è semplicemente una raccolta di storie. È parte della nostra voce collettiva».

All'inizio le manifestazioni sono state raccontate attraverso le immagini: «Un'immagine - continua Entezar - può trasmettere una sensazione che a volte la scrittura non riesce a rendere. Ad esempio, se ti dico: "I talebani ci hanno sparato", tu ascolti quelle parole e immagini cosa sia successo. Ma se vedi il video in cui i talebani ci sparano, la sensazione è completamente diversa. C'è un proverbio afghano che dice: "Sentire non è mai come vedere". Penso che questo descriva bene il potere di un'immagine». Un tema che emerge dal libro è il modo in cui convivono queste donne con la paura e la determinazione a protestare: «Per me coraggio significa provare paura, ma non permettere che sia lei a prendere tutte le decisioni al posto tuo». A Pordenone Entezar incontrerà i giovani e vorrebbe «che i giovani - conclude - che ascoltano queste storie non conoscessero l'Afghanistan solo attraverso le notizie dei talebani. L'Afghanistan non è solo un Paese devastato dalla guerra ma un luogo di persone che hanno una vita, sogni, amore, famiglie e speranze per il futuro. Vorrei che avessero consapevolezza che anche le loro voci possono fare qualcosa contro l'indifferenza».

Eugenio Giannetta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scrittrice afghana a Pordenonelegge presenta un libro dove raccoglie testimonianze di donne che hanno protestato contro il ritorno dei talebani: «Coraggio è provare paura, ma non farsi guidare dalla paura»

